

**ANALISI DELLE DINAMICHE INSEDIATIVE E DI CONSUMO DI
SUOLO NEI COMUNI APPENNINICI**

Tesi sperimentale

Sessione di Laurea di Luglio 2015

Laurea triennale

Mattia ZENINI

Matricola 1466468

RELATORE Prof. Michele Munafò

CORRELATORE Nicola Riitano

Settore scientifico disciplinare ICAR/20

Nel tempo impiegato per leggere questa righe, una zona d'Italia, d'inestimabile valore, ampia quanto un campo da calcio, è irrimediabilmente perduta. Secondo le più recenti stime fornite dall'ISPRA, ogni giorno, nel nostro Paese, una porzione di territorio ampia più di cinquanta ettari è corrotta con la presenza di nuove strade, nuovi edifici, nuove industrie e capannoni, con parcheggi, porti e aeroporti. Questa illogica gestione del suolo non deve, però, essere intesa unicamente come un costo ambientale ma anche, e soprattutto, come un costo sociale: la Coldiretti ha stimato che circa *"l'82% dei Comuni italiani fa parte del territorio a rischio frane e alluvioni anche a causa del consumo di suolo che con la cementificazione ha ridotto la capacità di ritenzione idrica dei terreni"*. Solamente nell'anno scorso sono state quattordici le vittime in Italia causate da eventi franosi riconducibili, in prima istanza, a una scellerata gestione del paesaggio: è proprio in questo contesto che trovano ampio respiro una serie di studi volti a una quanto mai esaustiva comprensione del fenomeno.

Queste considerazioni trovano un posto d'onore negli Appennini dove, a causa della loro conformazione geologica, circa i due terzi del territorio sono interessati da fenomeni di dissesto idrogeologico: questo elaborato cercherà, quindi, di trovare le cause e l'entità del consumo di suolo in questa porzione d'Italia.

La prima parte della tesi cercherà di fornire un quadro generale in materia di consumo di suolo: dalle sue innumerevoli cause e i suoi disastrosi effetti fino ad arrivare alla normativa nazionale e comunitaria volta alla tutela del territorio. Si cercherà, inoltre, di fornire una definizione quanto mai rigorosa e tecnica possibile, che possa mettere, definitivamente, fine alle innumerevoli diatribe sorte a tal proposito.

Nella seconda parte dell'elaborato, al fine di poter eventualmente giustificare in maniera esaustiva i processi degradativi del suolo, si è sviluppata, utilizzando i dati ufficiali forniti dall'ISTAT, l'analisi demografica, dal 1971 al 2014, nei Comuni appenninici. Sono state realizzate dapprima semplici statistiche al fine di comprendere come, nel corso degli anni, si siano sviluppate, geometricamente e spazialmente parlando, le città oggetto di studio e in seguito si è analizzata, tenendo sempre ben in considerazione i flussi demografici dall'estero e all'interno del nostro Paese, la variazione annuale della popolazione. Si sono realizzati, in ultima istanza, degli studi per appurare quali Comuni avessero avuto dei mutamenti demografici singolari rispetto alla maggior parte delle Amministrazioni e si sono realizzate delle tabelle per osservare se fossero presenti o meno delle correlazioni tra le variazioni di popolazioni censuarie e una serie di altri fattori correlati alla forma degli insediamenti urbani e alla superficie di suolo consumato.

L'ultima sezione del lavoro verte sullo studio del consumo di suolo nei Comuni appenninici. Utilizzando i dati del 1990, del 2000, del 2006 e del 2012 forniti dal progetto europeo *CORINE Land Cover* si è potuto analizzare come sia cambiata, nel corso degli anni, la

copertura di suolo. *“Un aumento di superficie di suolo consumato è sempre sinonimo di aumento della popolazione?”*: si è cercato di dare risposta a questa domanda, correlando il tutto con semplici tabelle per meglio osservare quali fossero state le trasformazioni principali avvenute negli anni. Per una quanto mai esaustiva comprensione del fenomeno è stata realizzata un’analisi anche sui cambiamenti di III livello, quelli con la maggiore risoluzione tematica possibile oggi disponibile, unitamente ai dati di consumo di suolo della cartografia ad altissima risoluzione dell’ISPRA. Si è concluso il tutto con uno studio sulle trasformazioni in pratica irreversibili, quelle verso una copertura di suolo impermeabile che saranno le più dannose per l’intero ecosistema.

I risultati di questo lavoro sono stati inclementi: dal 1990 si assiste ad una perdita ingente di territorio agricolo sull’Appennino così come nel resto d’Italia. Inglobare terreno prima coltivato con nuovi edifici significa presupporre non solo un costo ambientale ma anche un costo sociale e economico: si assiste ad una migrazione di massa dalle campagne verso le città, i Comuni si ingigantiscono inglobando altri terreni naturali, i campi coltivati vengono abbandonati, il settore primario, così importante nel nostro Paese, annaspa sommerso da nuove industrie e centri commerciali. Il tutto assume proporzioni preoccupanti anche in considerazione del fatto che, molto spesso, questo aumento di superfici impermeabilizzate, non è supportato da un aumento della popolazione: il paradosso dell’occupazione di terreno disaccoppiata prende vita con terreni naturali, agricoli e rurali che vengono irrimediabilmente distrutti senza che la popolazione sia aumentata e senza che ce ne fosse stata la reale necessità. Senza tuttavia dimenticare come nell’Appennino, dal 1990, si è palesata una forte perdita di aree naturali in netta controtendenza rispetto al trend nazionale che vede crescere le aree boschive di circa lo 0,6% l’anno. Gli effetti di tale situazione su un paesaggio montano così instabile come quello oggetto di studio sono ingenti: viene puntualmente persa la proficua funzione delle radici di trattenere il terreno e di assorbire l’acqua. Devono, per tutto ciò, essere infuse nuove visioni alle politiche di governance ambientale affinché le aree che devono essere custodite siano effettivamente tutelate e solo se si palesa la reale necessità si vadano ad erigere nuove costruzioni.